



Puoi continuare a vivere senza vedere il film *Curse of the Maya*

Descrizione

Renee, una giovane donna affetta da manie depressive, è fidanzata con Jeffrey, il medico che la cura: i due si trasferiscono a scopo terapeutico in una casa sperduta nelle vicinanze del confine con il Messico. La protagonista è affetta da squilibri mentali e si interessa di mitologia Maya: un giorno trova nei pressi della propria abitazione un manufatto di questa civiltà...

In due parole: noia, sbadigli, comico involontario, qualche breve sussulto e pochissimo da raccontare: in mano ad un altro regista probabilmente sarebbe un po' salito di livello. Un prodotto trash-horror anacronistico e difficilmente difendibile, piuttosto scarno e vuoto.

L'*home video* a volte fa brutti scherzi, e quello di Heavener è piuttosto subdolo. Le storie *horror* sono credibili solitamente quando sono costruite su personaggi ben delineati, su dettagli minimali, al limite solo su una bella fotografia: se il regista ha una mano *experienced*, può uscire fuori un gran film. Quello da cui è affetto "*Curse of the Maya*", al di là di un difetto innato di sostanza, è una forma sconclusionata, scollegata, un montaggio non troppo comprensibile (casuale?) ed una recitazione da telenovela: effetto, questo, anche del doppiaggio italiano. Un rigurgito orrorifico poco originale, non diverso da uno "*Zombi Holocaust*" dell'epoca, con l'aggravante che oggi *non puoi* fare un film come se fossimo negli anni 80 senza riuscire neanche ad illuminare decentemente un esterno. Semplicemente, *non puoi*.

Probabilmente le intenzioni di realizzare un bel prodotto c'erano, ma ci sono difetti piuttosto grossolani che finiscono per limitare l'effetto: lo *splatter* non è male, le citazioni romeriane (ai limiti della scopiazzatura) neanche, alcune idee sono "divertenti" – ma il tutto è sbilanciato da una sceneggiatura piuttosto poveristica e da situazioni che non si riescono a capire, senza capo nè coda. Tanto per fare un esempio, la scena in cui Renee rischia di annegare è "rallentata" inverosilmente da un montaggio errato, che crea l'effetto paradossale di un marito che si accorge del pericolo "a scoppio ritardato". Altri passaggi sono vaghi, si perdono nel nulla



e mancano troppe spiegazioni alla trama (troppa carne al fuoco).

La pretesa di ispirare il film alla complessa mitologia Maya imporrebbe l'accortezza *quantomeno* di saper fare paura, di studiare i dettagli con attenzione e non – come avviene qui – di proporre pedissequamente situazioni già viste, già sentite, peggio ancora se fuori luogo e fuori contesto. Se l'argomento è quel mondo affascinante, qui diventa *meno* che una pezza giustificativa per mostrare i soliti *zombi* che mangiano tutto quel che possono (ebbene sì: ce li hanno infilati, ed escono fuori senza un perchè). L'equivoco e la conseguente crisi tra la coppia tra uomo e donna, l'intesa prevedibile di lei con il "terzo incomodo" (che è anche il regista *factotum* del film, David Heavener), la semi-sensitiva ed il medico razionalista sono stereotipi di una letteratura *horror-pulp* talmente abusata che fa meraviglia come – ancora oggi – si possa pensare di riciclarli. Le musiche, come se non bastasse, sono scelte male per scandire i momenti topici: la comparsa degli *zombi*, ad esempio, viene introdotto da una musicchetta da cartone animato. E non fa ridere neanche un po', questa scelta.

"Tutto ciò che so finora è che non c'è un posto per pisciare..."

Non mancano i momenti puramente *trash*, come l'aggressione del neonato-mostro (di fronte alla quale lo spettatore potrebbe sentirsi seriamente preso per i fondelli da Heavener), l'inutile *strip* della procace Trisha (Carrie Gonzalez non sfigurerebbe in un prodotto Troma, gliene diamo atto), i terribili dialoghi da fotoromanzo della serie *"Ti ha mai detto nessuno che sei strano?"*, o peggio-che-peggio i messicani stereotipati, incolori ed insapori: Machete, dove sei? *"Curse of the Maya"* è un film sbagliato sotto diversi punti di vista – avrebbe forse avuto un senso in altri tempi e in altri modi – ed è facilmente accusabile di faciloneria.

Sembra quasi di sentire il 99% del pubblico lamentarsi: un brontolio che mi richiama il celebre tormentone *"Che cosa stai dicendo, Willis?"*, citazione doverosa perchè nel *cast* vi pure è Todd Bridges, il Willis de *"Il mio amico Arnold"*, leggenda assoluta delle *sit-com* americane. Quest'ultima fu caratterizzata dal fatto di non aver mai avuto una vera e propria *conclusione*: esattamente quello che succede qui, dove si parte senza mordente, manca il simpatico Arnold (qui nessuno è simpatico, per inciso), gli spunti decenti si smarriscono ed il finale è un'apocalisse di *trash*. Difficile vederne di peggio, a mio parere. Da vedere senza aspettative, o da evitare del tutto.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. FOBIE_

Data di creazione

20/06/2023

Autore

cipollers